

al mio Datto e carissimo A. Rivie

B. Alimena

La scuola critica di diritto penale

Prolusione ad un corso di diritto e procedura penale
nell' Università di Napoli

DETTA

DAL

Prof. BERNARDINO ALIMENA

29 NOVEMBRE 1894

◆ i i ◆

NAPOLI

Luigi Pierro, editore

Piazza Dante, 76

1894

N° *III A*
94

LA SCUOLA CRITICA

DI

DIRITTO PENALE

18043



La scuola critica
di diritto penale

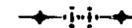
Prolusione ad un corso di diritto e procedura penale
nell' Università di Napoli

DETTA

DAL

Prof. BERNARDINO ALIMENA

29 NOVEMBRE 1894



NAPOLI

Luigi Pierro, editore

Piazza Dante, 76

1894.

~~~~~  
Proprietà letteraria  
~~~~~

AL MIO MAESTRO

ENRICO PESSINA

DEDICO QUESTA MIA PRIMA LEZIONE

Mal volentieri, per la prima volta in mia vita, son costretto a scrivere una prefazione.

*E la scrivo per dire che, in queste pagine, non vi è una sola parola, che non sia già in altri miei lavori, e specialmente ne « **I limiti e i modificatori dell'imputabilità** ». Ma, dovendo esporre, ai miei discepoli, le linee più generali d'un indirizzo scientifico, mi è stato necessario di ricorrere ad una specie di compilazione, fatta, però, sulle mie stesse ricerche.*

Signori,

in questo giorno, in cui, per la prima volta, ho l'onore di presentarmi a voi per discorrere di diritto penale nella Città di Vico e di Filangieri, nell'Università ove la nostra scienza è stata resa celebre per gl'insegnamenti di Nicolini, di Pagano, di Zuppetta, di Pessina, l'animo mio è preda (come vedete) di una profonda emozione.....

E l'emozione sorge dal dubbio che non sia tradita la benevolente fiducia dei miei maestri, i quali mi hanno voluto a collega, che non sia tradita la vostra simpatica aspettativa, mentre voi siete accorsi così numerosi.

E queste non vi sembrano parole vane, destinate a darmi un facile motivo per un esordio comodo, ma, invece, esse sono l'espressione della verità, come vien provato dal lungo tempo, che separa questo giorno dal giorno in cui questa celebre facoltà si compiacque di schiudermi le porte di questo celebre Ateneo.

Ed io lavorai lontano da voi ma pensando a voi, lavorai pensando a questo giorno.

Ma, quando io vidi che, dalla lotta titanica fra la scuola giuridica e la scuola antropologica, balzava come una nuova tendenza, quando io vidi che questa nuova tendenza trovava un'eco simpatica in tutto il mondo scientifico, allora mi persuasi che ogni indugio sarebbe stato una colpa, ... ed eccomi d'innanzi a voi, per parlarvi appunto in nome degli iniziatori di questa scuola, che, per il tronco filosofico da cui parte, si è chiamata *critica*.

Il diritto penale, come ogni altra scienza, come l'arte, come tutte le manifestazioni della vita, segue sempre lo svolgersi della filosofia.

Alla metafisica idealistica, e poi allo spiritualismo, corrisponde il diritto penale dell'antica e gloriosa scuola giuridica, — che si suole chiamar classica, — vale a dire quel diritto penale, che, fondandosi quasi sempre sul libero arbitrio, studia il delitto come un ente giuridico posto fuori dalla personalità del delinquente che lo produce, e, mediante la proporzione penale, arriva a vedere nella pena quasi sempre una retribuzione e, qualche volta, un'emenda.

Intanto il naturalismo, dopo la trasformazione profonda subita da tutte le scienze naturali, veniva a picchiare alla porta del tempio, finora intangibile, delle scienze sociali e delle scienze morali.

Come il fisico e il chimico, dubitando delle ipotesi dello atomo, della materia, della forza, sospettano che l'atomo, altro non sia, forse, che un vortice d'energia, e la forza e la materia altro non siano che i due aspetti d'una stessa realtà; come l'astronomo, distruggendo l'antico errore, che metteva la terra nel centro dell'universo, vede nella terra non altro che una nebulosa condensata; come il geologo, rifiutando la straordinaria teoria di cataclismi straordinari, dimostra l'immanenza di cause che agiscono lentamente nei secoli; come

l'antropologo, abbandonando l'errore che faceva dell'uomo lo scopo unico della creazione, fa rientrare l'uomo nella natura; come il filologo, mettendo da parte le opinioni che vedevano nel linguaggio quasi un'eccezione, scorge che esso invece si riattacca, mediante l'idioma dei selvaggi, al modo di esprimersi degli animali inferiori; così lo storico rivela delle leggi esatte, che regolano la vita e lo sviluppo delle società umane; così il critico sostituisce il metodo storico al metodo estetico; così il romanzo d'ambiente e il romanzo psicologico vengono a scacciare, lentamente, l'antico romanzo d'intreccio.

Anche le scienze giuridiche e le scienze sociali si mettono su di questa nuova via, e il criminalista fa una vera storia naturale del delitto del delinquente.

E, lo dico con orgoglio, fu il nostro maestro, fu Enrico Pessina quello che, pur occupando, in tale scuola giuridica, uno dei posti più gloriosi, ebbe l'ardimento sublime di riconoscere la necessità, per la scienza del diritto, di rinfrescarsi nelle onde pure del naturalismo.

Però, la scuola classica si mostrava e si mostra, ogni giorno di più, in disaccordo con la scienza moderna. E questo disaccordo si riferisce così al metodo come al contenuto.

Di fatti, nell'ora presente, non è più lecito ricavare la teoria della negligenza punibile dal solo diritto romano; quando invece gli studi di psicologi insigni permettono di ricavarla dalla teoria della disattenzione, intesa come un corollario della teoria dell'attenzione; non è più serio studiare la condizione giuridica dei sordomuti col lume dei nostri antichi pratici, quando invece possiamo studiarla coi mezzi, che ci vengono forniti dalla clinica otiologica e dagli studi che grandi filologi hanno fatto sul tema arduo dei rapporti fra il pensiero e la ragione; non possiamo limitarci alle solite indagini sui minorenni delinquenti, quando è così nota la psicologia del bambino e del fanciullo, e quando l'America ha offerto alle meraviglie

dell' Europa un riformatorio nel quale si opera un vero allevamento umano.

Ma, anche il contenuto avea dei difetti non lievi.

In verità, il libero arbitrio non trova più posto alcuno nel campo della psicologia, e, in ogni modo, esso è, se non altro, dubbio per lo meno, tanto dubbio da esser prudente che su di esso non si fondi una funzione quotidiana così pratica, una funzione così necessaria come è la funzione della pena. Non solo, ma, anche ammessa l' esistenza dell' arbitrio libero, è certo, — e gli stessi libertisti l' ammettono, — ch' esso è limitato, stretto, mosso, compresso, insidiato da tante e tante cause interne ed esterne, le quali lo modificano e lo limitano, in modo che, anche ammessa la sua certezza teorica, praticamente, esso sarebbe come una mosca prigioniera nel ragnatelo della causalità.

Nè basta, perchè, ammessa tale ipotesi, ogni causa che influisca sull' animo nostro, diminuendo l' arbitrio, diventa una causa scusante. Quindi una contraddizione gravissima, che si enuncia così: da una parte, non vi sarebbe imputabilità completa e perfetta se non quando manchi ogni causa che venga a turbare la nostra coscienza; mentre dall' altra, e questo è ovvio, non vi è una sola azione umana che non dipenda da molteplici causa efficienti e che non sia legata a innumerevoli condizioni perturbatrici.

Così, ammesso il libero arbitrio, dalla imputabilità derivante dal delitto, (a parte le cause morbose), bisognerebbe sottrarre tutto quello che in noi è l' opera dei nostri avi, dei nostri genitori, della nostra educazione, dei nostri amici, delle persone che ci avvicinano, e poi delle condizioni sociali, del clima, della razza... Quindi, per aversi l' imputabilità completa, l' imputabilità normale, — lo ripeto — dovremmo trovare un uomo posto fuori da tutte queste condizioni, le quali rappresentano tutta la vita, dovremmo trovare cioè un uomo astratto,

un mero schema. In altre parole: o dovremmo trovare una volizione non determinata da cause efficienti, ciò che è un assurdo teorico; ovvero tali cause efficienti dovrebbero diventare esse stesse delle cause discriminanti o scusanti, ciò che è un assurdo pratico, perchè ogni delitto avrebbe una scusa.

Quindi la scuola giuridica classica, in tutti i casi, rende troppo arduo il compito del giudice, che dovrebbe trovare il punto in cui il filo del libero arbitrio venga ad innestarsi nella grande tela delle condizioni della vita. Non solo, ma quand' anche il giudice potesse riuscire in tale lavoro, non resterebbe sempre l' impossibilità di proporzionare il male fisico della pena al male morale del delitto, quando è stata oramai dimostrata l' incommensurabilità assoluta fra pena e delitto?

Poi, il far convergere la penalità verso il fine mistico della retribuzione trasforma, inutilmente, la funzione umana in una funzione trascendentale, impiglia; subito, la genesi del diritto punitivo in complicatissime quistioni etiche e teologiche, viene a basarsi su di una inconcepibile espiazione coatta, mentre la stessa teologia cattolica non parla che di espiazione spontanea — quella del purgatorio — e chiama la pena dello inferno, invece, non altro che vendetta e ira di Dio.

Infine lo studio del delitto, come un ente a sè, non può esser fecondo di risultati pratici, ma è necessario che si tenga maggior conto della personalità dell' individuo che, in concreto, lo produce.

Alla metafisica materialistica, e poi al positivismo, corrisponde la scuola positiva d' antropologia criminale, la quale fa a meno del libero arbitrio, pone come mira unica della repressione la classificazione antropologica dei delinquenti, crede all' esistenza di varii tipi criminali antropologici determinabili e riconoscibili mediante caratteri fisici, confonde la penalità con tutti gli altri strumenti di difesa sociale, vede

nella società un organismo e nel delinquente un membro guasto, che si può recidere nell'interesse del tutto, e riduce il giudizio penale ad una perizia alla quale segue poi una conclusione indeterminata.

Però, bisogna intendersi, per non confondere il metodo positivo con la scuola positiva d'antropologia criminale. E dico così, perchè spesso i rappresentanti di tale scuola attribuiscono, al trionfo della loro scuola, delle ricerche che rappresentano soltanto il trionfo del metodo positivo, e null'altro. Anche la nostra scuola è guidata dal metodo positivo, e pure non ha nulla di comune con la scuola di antropologia criminale. Oggi, tutti siamo positivisti nel metodo, ma il metodo positivo non basta a distinguere le scuole scientifiche, come il proclamarsi democratico non basta a distinguere le scuole politiche. Non solo, ma l'istessa scuola di antropologia criminale si suddivide in altre scuole e in altri gruppi, che entrano l'uno nell'altro come i tubi di un cannocchiale.

Così, per entrare in tale scuola, non basta esser positivista, non basta accettare il metodo sperimentale, ma è necessario accettare i tipi criminali antropologici e la fusione fra diritto penale e sociologia criminale.

Nè questo basta, ma è necessario, poi, entrare in uno o in un altro dei gruppi, che si comprendono in tale scuola. E, per far ciò, o, con un gruppo, è necessario credere che la identità fra il delinquente e il pazzo sia un fatto fuori d'ogni dubbio, come è fuori d'ogni dubbio la identità dell'acqua e del ghiaccio; ovvero, con un altro, bisogna credere non solo che tale identità non esista, ma che anzi non possa nè debba esistere, perchè, si aggiunge, se il delinquente fosse pazzo meriterebbe compassione e non castigo.

Chi, avendo accettato il positivismo, i tipi criminali, la confusione fra diritto penale e sociologia criminale, l'identità del pazzo morale e del delinquente, volesse poi entrare nel

sottogruppo d'un gruppo della scuola positiva di antropologia criminale, dovrebbe, allora, accettare perfino un certo frasario e dovrebbe mettersi in condizione tale da non poter scrivere, poniamo, una cartolina postale senza dire "sillogismo", "sillogistico", "eclettico", "eclettismo", "lima miope e sillogistica", "obbiezione parcellare", "sillogismo da tavolino", "affermazione monosillabica",.....

L'Huxley diceva del Comte: per lui la parola "metafisica" è una espressione generale, che indica tutto ciò che non gli piace.

Similmente, possiamo dire noi dei seguaci della scuola positiva d'antropologia criminale: le parole "sillogismo", "eclettico" sono espressioni generali con cui essi esprimono tutto ciò che loro non piace.

Se io avessi l'onore di appartenere a quel sottogruppo, potrei, — per dire che oggi la pioggia è dirotta e non mi piace, e che il tuono ci dà noia, — esprimermi così: la pioggia è sillogistica e il tuono è eclettico...!

Se non che, qui si vede come il pensiero umano segua sempre un ritmo, e che, come un pendolo, sale verso destra di quanto era salito verso sinistra, e dà una reazione eguale e contraria all'azione, o, per esser più chiari, esagera in un senso quanto si era esagerato nell'altro.

Una prima esagerazione è nella classificazione dei delinquenti e nei tipi criminali.

Senza dubbio, è vero che vi siano dei delinquenti di passione, dei delinquenti d'occasione, dei delinquenti d'abitudine, dei delinquenti istintivi, è vero come è vero che vi siano donne oneste e donne inoneste, uomini che producono col lampo del genio e uomini che producono coll'abitudine paziente dello studio assiduo,.... ma l'importante non è questo, l'importante sarebbe nella possibilità di conoscere questi vari tipi di delinquenti, mediante caratteri esterni.

Ora, per quanto la scuola positiva faccia degli sforzi erculei per indurci a credere che i tipi criminali siano, di già, fuori d'ogni dubbio, per quanto essa cerchi di stendere, su tutte le cose, l'ombra sinistra del manicomio, tuttavia non è vero che si possa, con un semplice sguardo, riconoscere, in mezzo ad una folla, l'omicida, il feritore, lo stupratore, il ladro, il falsario, il truffatore.

E questo è naturale, perchè ancora non si conosce quali siano e quali debbano essere i tipi degli uomini onesti da contrapporre ai tipi criminali; perchè, come già fu detto in un congresso rimasto celebre, è lecito supporre che la natura abbia dato le stimmate anche al peccatore, che pure non figura fra i delinquenti; e perchè, nello stato attuale dell'anatomia e della fisiologia del sistema nervoso, è lecito supporre che basti una leggera modificazione molecolare, una diversa orientazione delle cellule del nostro tessuto nervoso, perchè si producano le tendenze più diverse, senza che esse si rivelino nel colore della barba o nel profilo del naso.

Ma vi è di più. Noi riconosciamo che fra i delinquenti abbondino i degenerati e che fra i degenerati abbondino i delinquenti, ma neghiamo che tutti i degenerati siano delinquenti, neghiamo che tutti i delinquenti siano degenerati, neghiamo che il degenerato delinquente abbia dei caratteri fisici, che lo distinguano da ogni altro degenerato.

E questo è evidente, perchè, in fatti, se i soli degenerati fossero delinquenti, noi arriveremmo a questa conseguenza: che, nel giorno in cui sparisca la degenerazione, nel giorno in cui tutti godano buona salute, allora non vi saranno più delitti e tutti saranno onesti. Ora, questo mi sembra inammissibile.

In verità, ponendoci fuori dalla morbosità,—lasciando da parte non solo il cretino ma anche l'uomo di genio,—noi rinveniamo un gran numero di variazioni individuali della intelligenza. Del pari, ponendoci fuori dalla morbosità,—lasciando

da parte l'apatia e l'impulsivo, — noi troviamo un numero infinito di variazioni individuali nelle volizioni. Perchè questa variazione, che è la legge d'ogni opera della natura, non dovrebbe verificarsi anche per il senso morale?

Dunque, la scuola d'antropologia criminale suppone che, quando non esistano anomalie e morbosità, il senso morale di tutti gli uomini sia uguale e fuso quasi nella stessa forma, suppone che tutti gli uomini di buona salute siano simili come soldatini di piombo. Noi invece, crediamo che, anche fuori delle sfera d'azione dell'anomalia e della morbosità, l'uomo, anche l'uomo normale, presenti delle variazioni del senso morale simili a quelle presentate dall'intelligenza e dalla volontà, variazioni tali da spiegarci così il delitto come ogni forma di sacrificio.

Ma, mi direte voi, non è dunque mai vero che si possa distinguere, qualche volta, un delinquente da un uomo onesto?

Sì; si rispondo io, qualche volta sì... spesso forse.

Ma, il problema sta nel vedere se questo riconoscimento si debba ad un criterio clinico e antropologico, come crede la scuola positiva, ovvero si debba a qualche altro criterio, ad un criterio d'insieme.

Certamente, l'esercizio d'un mestiere o d'una professione dà una impronta indelebile, e voi riconoscerete subito, in mezzo alla folla delle vie, e sotto qualunque abito, il prete, il militare, l'etèra. Questo fatto non può non verificarsi, sia pure limitatissimamente, per i delinquenti. Quindi, noi abbiamo un primo elemento: *tipo professionale*.

Poi, è certo che ogni gesto è una metafora, che ogni emozione si rivela con una propria mimica, e che le emozioni abituali finiscono con dare delle linee stabili alla fisionomia umana. Ciò, evidentemente, deve succedere per tutti i delinquenti, che abitualmente son preda d'emozioni malvage, o

che si abbandonano ad una mimica dissimulatrice. Quindi, un secondo elemento: *tipo mimico-emotivo*.

Finalmente, i delinquenti, assoggettati alla vita comune e monotona della prigione, mossi dall'ingranaggio della disciplina, guidati, nutriti, vestiti e rasi dalla stessa mano, finiscono per rassomigliarsi. Quindi un terzo elemento: *tipo penitenziario*.

Dunque, se, qualche volta o spesso si riesca a distinguere un delinquente da un uomo onesto, ciò si deve, principalmente, alla ricerca di questo tipo professionale, mimico-emotivo, penitenziario.

Questo si può ammettere. Se si va più in avanti, si arriva alle, ormai famose, diagnosi a distanza, le quali ci hanno detto la grande novità che colui che uccide sia un delinquente, e colui che uccide il capo d'uno Stato sia..... un delinquente politico.

Però, notatelo bene, con ciò non voglio proporvi un'altra classificazione di delinquenti, nè voglio proporvi dei nuovi tipi criminali, da servir di base ad una nuova procedura. Se pretendessi ciò, cadrei nell'errore che voglio evitare. Io, con questo, intendo soltanto di darvi la ragione empirica d'un fatto comune: del fatto, cioè, per cui spesso (e non sempre!) ci riesce di valutare le qualità morali e le abitudini d'una persona, con un semplice sguardo.

Un altro errore della scuola positiva di antropologia criminale fu quello di far troppo a fidanza colla teoria, che vede nella società un vero organismo. E fu un errore grave, perchè, — dimenticando una differenza assai profonda fatta dagli stessi autori di quella teoria, — non si pensò che nell'organismo animale la coscienza è riconcentrata, mentre nell'organismo sociale, invece, la coscienza è diffusa in tutti i cittadini. E, quindi, mentre è *semplice* che, nell'organismo animale, si sacrifichi un membro guasto all'interesse dello individuo, non è altrettanto *semplice* che, nell'organismo sociale, si sacrifichi,

all'interesse della società o dello stato, un membro guasto, il quale, ad onta della metafora, è sempre un uomo, dotato di sensibilità e di coscienza.

Dunque, per giustificare la repressione ci vuole ben altro.

Ed ecco un nuovo errore gravissimo: quello di confondere il diritto penale colla sociologia criminale, o meglio la penalità con ogni altra funzione di difesa sociale.

La scuola positiva dice così: se il pazzo può uccidere e può distruggere, se il delinquente uccide e distrugge, noi non abbiamo alcuna ragione per distinguere il pazzo dal delinquente, ma, con una formola unica, proclamiamo la difesa sociale contro tutti quelli che producono degli atti nocivi, nello istesso modo come, senza tante preoccupazioni teoriche, ammazziamo il cane rabbioso.

Noi, invece, rispondiamo così: è vero che il cane, il pazzo e il delinquente producano dei fatti nocivi e che la società si debba difendere da tutti, ma, visto ch'essa si difende in modo diverso in ciascheduno di questi casi, e sente in modo diverso queste diverse azioni nocive, è necessario che, mentre si ammette la difesa sociale come genere, si ammettano del pari, tante difese specifiche; e che la penalità sia una di queste, cioè un complesso di misure destinate a difenderci dai delinquenti e da essi soltanto, lasciando ad altre scienze e ad altre arti la cura di trovare altre misure, che ci difendano dai pazzi e dai cani.

La scuola positiva dice così: se, ad impedire il furto, concorre non solo la pena, ma l'illuminazione delle vie, i chiavistelli ed il camerino del portinaio, noi, con una scienza sola, studieremo tutti questi mezzi ed affermeremo che la pena sia il mezzo meno efficace.

Noi, invece, in primo luogo, rispondiamo così: pur riconoscendo la parziale verità dell'osservazione, non cessa di esser vero che, poichè tutti questi mezzi agiscono in modo

diverso, noi, colla nostra scienza, ci occuperemo solo della pena, per la ragione istessa per cui chi si occupa d'illuminazione non si occupa di chiavistelli; e, in secondo luogo, diciamo così: anche ammessa la superiorità del camerino del portinaio sulla pena, non cessa d'esser vero che la pena agisca sull'animo umano in modo diverso e che sia appresa in modo assolutamente proprio.

E ciò deriva da un'altro errore della scuola positiva d' antropologia criminale, che è proprio questo di trasformare, troppo spesso, il documento in modello. Facciamo qualche esempio. L'uomo è un vertebrato, che, mediante il tramite dei vertebrati inferiori, si riattacca all'*amphioxus*, ma non è però un *amphioxus*. Il nostro linguaggio articolato è una ulteriore trasformazione del linguaggio non articolato, ma non è però un linguaggio non articolato. Questo che significa? Significa che, ad onta della origine bassa, si acquistano, mediante l'evoluzione, dei caratteri più alti, dei caratteri nuovi, i quali, in un certo momento, fan quasi dimenticare l'origine.

Ora se voi,—come nei trionfi degli imperatori romani—contraponete agli elementi più alti il ricordo della loro origine, presenterete un documento opportuno, ma se, invece, preoccupati da tale origine, negate o trasformate il valore di questi elementi acquisiti con l'evoluzione, muterete il documento in modello.

Così, se mi dite che la penalità umana, la penalità dei popoli civili, derivi dalla penalità barbara, e questa dalla selvaggia, sino a riattaccarsi alle forme più semplici della reazione, voi, con un nuovo documento, contribuite a spiegarmi il fenomeno. Ma se, in omaggio a questa origine, venite a negare ogni carattere morale alla penalità umana, e la restringete non ad altro che ad una reazione simile a quella del protoplasma irritato, voi muterete il documento in modello, trascurando tutto ciò che la penalità, o se volete la tendenza a

reagire, ha acquistato durante l'evoluzione. Quindi, è vero che la penalità è nata come semplice reazione difensiva, ma non è vero che, oggi, essa sia tale.

E questo non solo è evidente in teoria, ma è utile in pratica, perchè, nel giorno in cui il delitto fosse apprezzato non altrimenti che un tumore, e la pena, nella coscienza pubblica, venisse posta alla stessa stregua di un chiavistello, allora la moralità umana cadrebbe molto in giù e con essa verrebbero a mancare i più potenti freni contro il delitto.

In accordo con tali idee, la scuola positiva vorrebbe abolire non solo i giurati, ma anche i giudici, e vorrebbe sostituir loro i medici periti.... I Periti!... Fortunatamente, non siamo nel mondo della Luna. Ne abbiamo sentito di ben altro colore, abbiamo tollerato perfino che si sia chiamata scienza esatta la patologia, ma, fortunatamente, abbiamo a nostro favore dei fatti tragici e comici nello stesso tempo. In processi celebri assai recenti — e non si trattava di antropologia criminale, ma di comuni quistioni di clinica medica e di tossicologia — abbiamo visto come i cavilli, i sottili accorgimenti, le chiose e le cabale degli avvocati siano state di gran lunga superate (e come!) dai medici. Shakepeare dà la mano a Molière.

E, nel caso nostro, le difficoltà sono enormi, perchè, nella diagnosi del delinquente vivo, bisogna trascurare tutti quegli elementi, che non si son rinvenuti, nè si possono rinvenire che sul cadavere....

Nè mi si dica che le ricerche antropologiche non portino con loro pericolo alcuno, e che, anzi, aggiungano un nuovo contributo a quello, che già si ricava dal processo. Non mi si dica così, perchè, con questa specie di diagnosi giudiziaria, non si arriverebbe ad una somma soltanto, ma si verrebbe a spostare il centro di gravità di tutta la prova giudiziaria, ossia, quando venissero a mancare, per esempio, gli elementi

testimonial, si formerebbe il convincimento del giudice con il concorso di elementi anatomici.

Quello che bisogna desiderare è questo: che la perizia, senza assorbire il giudizio penale, acquisti però maggiore importanza; che si separi la magistratura penale dalla magistratura civile; che, finalmente, gli studi giuridici e sociali siano all'altezza della moderna coscienza scientifica.

Io non so se voi dividiate la mia opinione, ma credo che i nostri studi si avvantaggerebbero assai, se, nelle facoltà giuridiche, vi fosse, un po' meno di diritto romano e un po' più di antropologia e di psicologia.

E poi, la reclusione indeterminata! Ma, avete dimenticato, o valorosi avversarii, che non si tratta d'una scienza, che resti nell'ambiente sereno d'un gabinetto o d'un laboratorio? Avete dimenticato che qui siamo sul terreno ardente della vita? Se al potere esecutivo fosse affidata questa nuova specie di repressione, noi, all'elezioni politiche, ne vedremmo delle belle... altro che i verdi ombrellini elettorali di cui parla Dickens!

Nè sono più pratici i vostri metodi di prevenzione, quando consigliate, per fare un esempio, la sostituzione della moneta d'oro alla moneta di carta, (cosa che sarebbe utile e che è desiderata, per ben altre ragioni), per impedire la falsa moneta come se l'epoca classica di tale reato non fosse quella della moneta metallica.

Nè date alle famiglie dei buoni rimedi di terapia anti-criminale, quando consigliate, senz'altro, di dedicare i fanciulli d'istinti sanguinari al mestiere di macellaio, e le fanciulle lascive al mestiere di cortigiane.

Ma quest'ordine d'idee mostrò, a pieno, la sua insufficienza quando dovette spiegare ed interpretare il fenomeno del delitto.

Difatti, non basta dire, — come si è fatto da un gruppo della scuola positiva d'antropologia criminale — che la criminalità abbia un'origine "biologica - fisica - sociale", perchè in tal modo, pur dicendosi una cosa vera, non si fa progredire d'un sol passo la quistione. E invero, questa formola risponde, sino ad un certo punto, alla realtà, perchè, limitandosi ad enunciare e a descrivere, riassumendoli, tutti i possibili fattori, essa dice quello che tutti sanno, vale a dire che a produrre il delitto concorrono tante cause,... per lo meno come occasione. Però, in tal modo, non ci avviciniamo punto alla soluzione del problema, perchè questa non è una formola specifica, la quale ci possa indicare la prevalenza d'uno dei fattori o la legge del loro sviluppo e delle loro influenze, nè ci dice quale sia la risultante dell'intreccio di fattori diversi; e questo, evidentemente, è il vero nodo della quistione. Come si vede, tale formola è troppo elastica. E, se si domanda quali siano i fattori che presiedono alle nascite, o al commercio, o al numero dei farmacisti, non possiamo rispondere, e con altrettanta ragione, ch'essi sono appunto dei fattori fisici, dei fattori antropologi e dei fattori sociali?

La verità è questa: che la scuola antropologica criminale, composta in gran maggioranza di medici, crede che il fattore prevalente sia il fattore biologico. E questa è una conseguenza necessaria, quando si ammettano i tipi criminali antropologici.

Invece, noi crediamo che nell'evoluzione umana, i fattori sociali tendano a divenire sempre più prevalenti in tutti i fenomeni, e quindi anche nei delitti.

E la scuola che combattiamo, per spiegarsi la maggiore criminalità dell'Italia meridionale e delle Isole in rapporto a quella dell'Italia settentrionale, è arrivata perfino a sostenere che le differenze sociali, fra queste regioni, non siano così grandi da giustificare una così grande differenza nel prodursi del delitto! Tutto ciò è enorme! Quest'affermazione sarebbe

giusta se, per condizioni sociali, s'intendesse soltanto il suffragio universale, o la legge comunale e provinciale, o la politica estera!

Ma, se si dà, invece, uno sguardo ai risultati dell'*Inchiesta agraria*, si noteranno subito le più enormi differenze sociali fra l'alta e la bassa Italia; se si dà uno sguardo alla storia contemporanea, si vedrà che, mentre lo stesso governo austriaco dette opere monumentali alla Lombardia, oggi noi del mezzogiorno siamo trascurati dallo stesso governo nazionale; se si dà uno sguardo alla carta delle ferrovie, si noterà che, mentre l'alta Italia ha tante vie di comunicazione, nell'Italia meridionale, al contrario, i prodotti della terra devono marcire con grande danno dell'agricoltura; se si guarda la statistica dell'emigrazione, si vedrà che, mentre dall'alta Italia si emigra per desiderio di miglior fortuna, dall'Italia meridionale e dalle Isole si emigra per miseria.

Facciamo un esempio, e scegliamo quell'isola verso la quale, oggi, più che mai, si volgono gli sguardi ansiosi di tutti gli Italiani.

E bene, lì troverete il latifondo, quel latifondo che s'incontra anche nelle altre regioni ove abbondano i delitti, quel latifondo, che, a dire d'uno storico latino, fu la rovina dell'Impero Romano e dell'Italia.

Lì troverete i contadini che lavorano lontani dalle loro famiglie, lì troverete il dormire promiscuo, lì troverete un fenomeno sociale simile a quello che vi presenta la natura, quando d'accanto ad una quercia rigogliosa e robusta vedete intisichire e morire di stento cento e cento piccole pianticelle. Lì non troverete quasi mai il benefico e moralissimo contratto di mezzadria. Lì, come fu notato da un fisiologo italiano, troverete paesi interi, che, a causa della degenerazione prodotta dalla miseria, non danno un sol uomo atto alle armi; lì troverete le miniere, ove, a vantaggio degli speculatori, si

formano dei piccoli mostri più brutti di quelli, che, nel medio evo, eran formati per le corti dei signori.

Lì, le vendite giudiziarie arrivano a 61,57 per centomila abitanti, mentre nell'alta Italia esse non superano il 7,16; lì, le vendite di mobili e di frutti pendenti, per un valore non superiore a 30 lire, raggiungono il 26,41 per cento, mentre nell'alta Italia arrivano appena a 7,69....

Lì, il dazio di consumo, essendo il doppio di quello del Piemonte, mentre la ricchezza raggiunge appena la metà, esercita, al dire di un nostro economista, una pressione tributaria quattro volte maggiore.

Che sosa si è fatto per quell'Isola...? Si è allargato il suffragio elettorale... E l'*Inchiesta agraria*, coll'evidenza delle cifre, ci ha detto che su 144 mandamenti, che risposero ad un'apposita dimanda, ben 44 dissero che il voto è dipendente e obbligatorio, altri 68 dissero che la riforma elettorale non aveva prodotto nessuna influenza, e 17 risposero che la nuova legge aveva trovato tutti indifferenti!

Ed è naturale! Ci vuole ben altro!

Nel giorno, dunque, in cui il contadino siciliano vivrà in condizioni simili a quelle dei contadini d'altre regioni della nostra patria comune, allora vedremo se la criminalità della Sicilia resterà l'istessa; e, solo allora, potremo dar ragione a quel pretore, il quale, — tanto per mostrarsi d'essere al corrente, — ebbe a dire che i molti delitti di quelle belle contrade son causati sol perchè abbondino gli uomini con "doliocefalia occipitale".

Dunque, quelli, che militano nel campo della scuola positiva di antropologia criminale, potranno mutare fede politica quante volte vogliono, ma, dopo che hanno proclamato l'irresistibilità fatale delle condizioni organiche, dopo che hanno negato le palpabili e grosse differenze sociali che separano le varie regioni d'Italia, potranno ottenere tutto... potranno per

fino contraddirsi, ... ma riusciranno ancora a dar sempre torto agli oppressi.

Noi, invece, riconoscendo nel delitto un fenomeno principalmente sociale, un fenomeno che sempre più diventa sociale; liberandosi mano mano dalle altre influenze, un fenomeno che, oggi, è più sociale di quanto non fosse dieci secoli or sono e meno sociale di quello che sarà fra dieci secoli a venire, additiamo un orizzonte infinito di riforme possibili e di responsabilità probabili. Per noi, si arriverà a questa conseguenza umana, che la società punitrice non debba più sentirsi rispondere dall'individuo punito: " perchè non m' hai fatto migliore? "

Ma quella preoccupazione, chiamiamola pure biologica, è stata la causa di tanti mali, e, spesso, troppo spesso, ha fatto abbandonare la via diritta.

Come cinquanta anni in dietro, non si poteva parlare di diritto senza parlare di " entità ", di " negazione libera del dialettismo "; così oggi non si vuol parlare di diritto senza parlare di " cellule sociali ", di " tendini politici ", di " combinazioni di chimica sociale ".

Come cinquanta anni in dietro, le dogane scientifiche non ammettevano se non le idee antiche e polverose, quelle idee che venivano dalle cantine dei romanisti, così oggi le nuove dogane non ammettono che le idee, che ci pervengono dal giardino zoologico....

Parlate in nome di un sentimento, e vi si chiama eclettico, come se il sentimento non fosse un fatto reale quanto un dolore di denti; dite invece che l'idea è una figurina dipinta sui centri nervosi, e vi si accorderà la marca di fabbrica.

Per noi, invece, non è così, perchè il criticismo, se non altro, ha il vantaggio di porre lo spirito umano in guardia,

contro se stesso, e di consigliare, in molte quistioni, di prendere una posizione di riserva.

Nel campo della filosofia, infatti, si manifesta una nuova tendenza: il naturalismo è assoggettato alla critica, e il positivismo, che resta come metodo, si mostra angusto ed insufficiente quando deve interpretare il fenomeno. In vero, se si segua sempre il metodo sperimentale, o si cade nell'epirismo, o, per la via del monismo materialistico, si entra in una nuova metafisica, ovvero si entra nel naturalismo critico. Il novissimo indirizzo filosofico è, dunque, un naturalismo critico. A quest'indirizzo corrisponde una terza fase del diritto penale, fase positivista nel metodo, ma essenzialmente critica nel contenuto, pur restando naturalistica.

Qual' è, dunque, il contenuto di questa nostra scuola?

Anche noi facciamo a meno del libero arbitrio. Nè vi sembri contraddittorio l'armonizzare la negazione del libero arbitrio colla teorica dell'imputabilità e con quella delle cause discriminanti o minoranti.

L'arbitrio libero si riferisce alla pretesa causa del fenomeno volitivo, mentre l'imputabilità si riferisce al manifestarsi ed all'apparire della volizione. Così, la teoria scientifica della luce, la quale nega che i colori siano una proprietà dei corpi, non impedisce che si ammiri il roseo d' un fiore o l'azzurro del mare o l'opale del cielo. Tutte le cause efficienti delle volizioni non c'impediranno di sentirci imputabili, per la stessa ragione per la quale non diciamo che la luce dia alle foglie il color verde, ma, invece, diciamo che le foglie sono verdi.

Tutto questo succede sol perchè noi non vediamo il lavoro segreto dei motivi che determinano le azioni altrui, nè le vibrazioni molecolari che danno ai corpi la parvenza dei colori.

Ma, invece, possiamo, in circostanze eccezionali, distinguere la causa prepotente che venga a sconvolgere il lavoro dei motivi delle azioni umane, come notiamo la lanterna che venga a dare alle foglie, artificialmente, un colore che non hanno.

Anche dopo aver negato il libero arbitrio, distingueremo sempre l'uomo, che si determina in conformità della propria indole, dall'uomo che è trascinato da una forza maggiore; nello stesso modo come noi distinguiamo, sempre, una nave o una carrozza o un'altalena, dalla terra ferma, quantunque sappiamo che la terra corra velocissima verso l'infinito.

In altre parole: la moralità è quasi il colore con cui vediamo le azioni umane, nello stesso modo come il colore non si distacca dalla forma con cui vediamo i corpi; per concepire un'azione indifferente, è necessario uno sforzo di astrazione uguale, anzi maggiore, di quello ch'è necessario per concepire una rosa senza colore.

Come ho detto, e come avrò occasione di dimostrare, noi crediamo che, nel delitto, vi siano delle predisposizioni organiche, e crediamo ancora che fra i delinquenti abbondino i degenerati e i predisposti. Ma crediamo, del pari, che il degenerato delinquente non si distingua, fisicamente, da ogni altro degenerato.

Quindi, rifiutiamo recisamente la teoria dei tipi criminali antropologici.

Poi, pur riconoscendo che il delitto si debba a cause fisiche, a cause biologiche e a cause sociali, siamo persuasi ch'esso si debba, soprattutto, a cause sociali, e che, coll'andare del tempo, lo ripeto, questa supremazia diventi sempre più prepotente.

Crediamo che la penalità abbia come scopo unico la difesa sociale, perchè questa, per lo meno, è come una impalcatura che resta quando tutte le altre dottrine crollano.

Però, la difesa sociale non basta a distinguere la penalità: essa è troppo generica perchè, come sappiamo, comprende, non solo la reazione contro il delitto, ma tanti e tanti altri provvedimenti, che vanno dall'uccisione del cane idrofobo al lazzeretto per l'appetato.

È necessario, dunque, che la penalità,—la quale appartiene al genere della difesa sociale—, abbia poi delle differenze specifiche, che la distinguano e la caratterizzino.

La prima di queste due differenze specifiche è costituita dal fatto che la penalità opera come coazione psicologica sull'animo di tutti i consociati, mentre gli altri strumenti di difesa o sono dei mezzi materiali di ostacolo e di eliminazione, ovvero agiscono direttamente sull'individuo contro il quale sono istituiti, e contro lui solo. Così, il castigo inflitto in un manicomio è capace d'intimidire il folle che vi è soggetto, o i folli presenti, e non gli altri; mentre invece la pena è come punto di applicazione il condannato, ma poi agisce, come motivo sensibile contrapposto al delitto, sulla coscienza di tutti gli uomini, rafforzando i deboli e minacciando i mali intenzionati.

Dunque, alla scuola positiva, la quale crede che anche i pazzi siano intimidabili, noi, poggiandoci sui fatti, rispondiamo invece che il pazzo è intimidabile, ma non i pazzi.

Perciò, quando guardiamo il triste bilancio della criminalità, possiamo dire: in tanti uomini i motivi criminosi hanno superato e vinto i motivi anticriminosi, e fra questi la sanzione penale; in molti altri i motivi anticriminosi, e fra questi la pena, hanno avuto completo trionfo; negli altri, finalmente, l'idea del delitto non si è nemmeno presentata, o perchè son mancate le circostanze, o per la forza del senso morale al quale ha contribuito e contribuisce la pena. Infatti, l'efficacia maggiore della pena si verifica appunto in questo continuo, lento ed ereditario rafforzamento del senso morale, perchè, se il codice penale si abolisse, non solo aumenterebbero subito i

delitti, ma, col tempo, assai probabilmente, crollerebbe la moralità degli onesti, di quegli onesti, per i quali, oggi, sembra che si possa fare a meno del codice penale stesso. Però, il porre un determinante nella coscienza degli uomini, è scopo d'ogni legislazione, d'ogni funzione giuridica, e quindi non abbiamo ancora l'elemento differenziale della penalità.

Il determinante speciale della penalità è quello che racchiude la minaccia d'un male; quindi il primo elemento specifico, che differenzia la penalità da ogni altra funzione difensiva, è la coazione psicologica ch'essa esercita sulla coscienza degli uomini con la minaccia d'un male.

L'altra differenza specifica è costituita dal modo con cui la coscienza collettiva apprende il delitto e la pena, vale a dire dal sentimento della sanzione, che vien destato dal delitto.

Di fatti, quando vien commesso un delitto, noi restiamo scossi e turbati. E questa nostra emozione nasce dal convincimento che il delitto sia un fattore di dissoluzione sociale, che rappresenti un futuro pericolo per tutti, che racchiuda un cattivo esempio, che sia come un'esortazione per i malvagi, e, sopra tutto, questa emozione nasce perchè l'uomo sente ripugnanza a restare sotto l'idea della vittoria del male morale. La punizione del delitto è non solo un fatto utile, ma come dice uno dei maggiori filosofi del naturalismo critico, essa è anche un fatto di simmetria, un fatto estetico, costituito della nostra tendenza ad allontanare il brutto sotto tutte le forme.

Se il delitto e la pena sono appresi, da tutti gli uomini, con un tono proprio, con un tono diverso da quello con cui si apprende l'opera d'un pazzo e la sua eliminazione, noi, a meno che non vogliamo sacrificare i fatti alle nostre idee preconcepite non possiamo, senza riuscire unilaterali, trascurare degli elementi così notevoli per l'essenza della penalità e per la sua valutazione.

Però, da una parte della scuola positiva d'antropologia

criminale non si è mancato di dire: ma questo sentimento di retribuzione, e di pubblica riprovazione contro il delitto sparirà... Veramente, io non avrei l'obbligo di rispondere agli argomenti avveniristi, ma pure dirò due cose soltanto.

In primo luogo, dirò che tale sentimento è troppo esteso nello spazio, troppo persistente nel tempo, perchè ci possa sembrare probabile la sua morte. Le idee e i sentimenti che son morti miseramente, e che i nostri avversarii citano a sproposito, — per esempio quelli, che consigliavano di tormentare i pazzi, — ebbero vita assai breve e non furono giammai così universali.

Difatti, il sentimento della retribuzione si trova nei proverbi di tutti i popoli, nei canti popolari di tutti i tempi, nelle leggende degli uomini civili, dei barbari, dei selvaggi, nelle rapsodie, nelle epopee... E in tutti i paesi del mondo le novelle popolari si chiudono, con grande gioia di quelli che le ascoltano, con il matrimonio trionfale dell'innocente e con il supplizio della colpevole, che vien costretta a ballare con piane di ferro roventi.

Ora, se questo sentimento è così profondo nell'animo di tutti i popoli e in tutti i tempi, può chiamarsi positivista chi lo trascura? Ovvero dovremmo negare che il sentimento sia un fatto? Potremmo noi, dunque, negare che nella vita il sentimento abbia una parte uguale, se non maggiore, di quella di un disturbo gastrico?

Ma, l'universalità d'un'idea o d'un sentimento si deve vagliare con metodo veramente positivo.

Perchè, come dice lo Spencer, quando un postulato " si afferma, non solamente da un uomo o da una società, ma da numerose società che differiscono in mille e mille modi per le altre loro credenze, esso possiede una certezza di cui la forza supera quella degli altri ". E quando il postulato derivi, non già da un'esperienza concreta fatta dalla umanità tutta

intera, ma dalla induzione ricavata da un gran numero d'esperienze diverse, si può dire che la sua certezza lo ponga accanto ai postulati delle scienze esatte.

Ma, concediamo tutti agli avversari. Ammettiamo pure che questo sentimento debba finire.

E bene, quando questo sentimento sarà finito, quando la umanità avrà mutato d'opinione, allora, il criminalista dell'avvenire dirà, coll'istessa nostra franchezza, che la penalità avrà una sola differenza specifica, invece di due.

Conseguentemente, gli elementi che differenziano oggi la penalità da ogni altro strumento di difesa sociale sono due: perchè essa opera come coazione psicologica, minacciando un male; perchè essa è legata ad emozioni e a sentimenti morali, e, conseguentemente, apprezzata e sentita, come sanzione, dalla società, di cui è un fattore protettivo.

Da ciò deriva una conseguenza assai grave: che mentre l'obbietto della penalità, nel momento giudiziario, deve essere il delinquente più che il delitto, — mediante l'*individualizzazione* della pena, — nel momento legislativo, invece, l'obbietto della penalità deve essere il delitto e non il delinquente, e ne dico, subito, il perchè. Perchè la vera efficacia della legge penale si verifica appunto come strumento di coazione psicologica.

Per quelli, che hanno già delinquito, è possibile dire: — “ badate al delinquente e non al delitto, ” — ma per gli altri come si farà? Se la legge dicesse: — “ sarà colpito così e così il delinquente d'abitudine, e in quest'altro il delinquente di occasione, ” —, che cosa conchiuderemmo? Niente, niente assolutamente, perchè nessun uomo si riconosce delinquente nato, o d'abitudine, o d'occasione.

Ma se, al contrario, diciamo: — “ il tale delitto è colpito nel tal modo, ” — noi, (se l'esperienza ci ha aiutato per stabilire una minaccia sufficiente), avremo raggiunto un grande scopo, perchè avremo posto un determinante *costante* nella

coscienza di tutti gli uomini, determinante, che, se non è sentito da molti, è sentito da moltissimi altri.

E questo avviene, lo ripeto, perchè l'uomo, se può sentire la minaccia, non può sapere di essere il delinquente della tale o tale altra categoria.

Da ciò risulta che, mentre una gran parte della scuola classica vede nella penalità una retribuzione e una reintegrazione del diritto, noi vediamo in essa una difesa sociale e una reintegrazione del diritto fatta a scopo di difesa.

Mentre la scuola positiva rivolge la penalità verso chi ha già delinquito, noi la rivolgiamo, invece, principalmente, verso chi potrà delinquere.

E là dove la scuola positiva vede una eliminazione e, qualche volta, una cura del delinquente, noi vediamo, al contrario, una dinamica psicologica e una pedagogia sociale fatta a fine di difesa.

Conseguentemente, per la scuola positiva d'antropologia criminale, basta esser pericoloso, perchè si entri nell'orbita della sociologia criminale; invece, per la scuola classica e per noi, ciò non basta, ma, per entrare nell'orbita del diritto penale, è necessario essere imputabile, e i fochi dell'imputabilità sono la possibile dirigibilità e il sentimento della sanzione sociale.

Riassumendo, la nostra scuola, in primo luogo, si allontana dalla scuola classica, che parte dalla metafisica idealistica, e dalla scuola antropologica, che tende alla metafisica materialistica, perchè noi ci riattacciamo al tronco filosofico del naturalismo critico; e, in secondo luogo, si allontana dalla scuola classica perchè, uniformandoci al metodo di tutte le scienze, vogliamo seguire il metodo positivo, perchè riconosciamo la necessità d'una vera storia naturale del delitto e del delinquente, e perchè vogliamo dare al diritto penale una base ben diversa da ogni schematismo mistico o trascendentale; e

si allontana dalla scuola antropologica, perchè crede che il delitto, per opera della variazione individuale, possa nascere fuori della morbosità, perchè rifiuta i tipi criminali, perchè crede che il delitto sia un fenomeno prevalentemente sociale, perchè reputa urgente la separazione del diritto penale dalla sociologia criminale.

Però, non è mancato chi avesse sostenuto che queste siano, in fondo, le idee fondamentali della scuola positiva.... Io non fo quistioni di marca di fabbrica, dico soltanto che è necessario rifiutare i tipi criminali e che è necessario separare il diritto penale della sociologia criminale. Se questo duplice rifiuto, per non parlar d'altri, si accorda, in fondo, con la scuola positiva, tanto meglio per noi per essa...

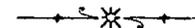
Ma, mi domanderete: come mai questa vostra scuola segue il metodo positivo, se è così combattuta dalla scuola che si chiama positiva? Ve lo dirò subito. Una volta, ad un re di Francia, fu presentata la domanda di grazia di un condannato a morte, reputato come miscredente. Il re annuì di buon grado, e stava per firmare, quando, non so come, venne a sapere che si trattasse non di un miscredente ma di un Ugonotto. Allora, il re credente gittò la penna, dichiarando di esser lieto di far grazia ad un miscredente, ma di non poter far grazia al credente di un'altra religione.

Però, rassicuratevi, il nostro insegnamento non sarà un semplice insegnamento speculativo, ma sarà un insegnamento in cui il posto, forse più importante, sarà occupato dalla legge penale scritta.

E questo avverrà, non solo per meglio proporzionare la scuola alla vita, ma anche perchè io credo fermamente che, quando si vogliono studiare i fatti e tutti i fatti e non solo i fatti biologici, si debba dar la maggiore importanza a questo gran fatto che è la legislazione.

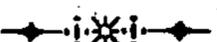
Probabilmente, o signori, io non sono riuscito a darvi un concetto esatto di quello che sia questa nostra scuola critica, e....., forse, non sono riuscito a presentarvi che delle verità staccate e frammentarie....

Ma, la condizione di chi comincia è simile a quella dei viandanti che, dall'alto d'una montagna, vedano la valle coperta di nebbie che sfumeggino ai loro piedi. Io non posso descrivervi la città celata, ma, additandovi gli alti campanili che emergono dalla nebbia, vi dico che essi, scintillanti al sole, non sono dei punti isolati, ma che, invece, sono congiunti da dimore e da vie, nelle quali si vive la vita più intensa.....



Altre opere del medesimo Autore:

- La premeditazione in rapporto alla psicologia, al diritto, alla legislazione comparata. Un vol. in-8° di 300 pag. con diagrammi.—
Torino, 1887. Fratelli Bocca L. 8 —
- I limiti e i modificatori dell'imputabilità, vol. I in-8° di 521 pag.
Torino, 1894. Fratelli Bocca » 12 —
Volume II (in corso di stampa).
- La riprensione giudiziale e la sospensione della pena (Estratto
dalla *Rivista penale*), in 8°.—Torino 1888, *Unione Tipogra-
fico-Editrice* » 1 —
- Le projet du nouveau Code pénal italien (nella *Bibliothèque d'an-
thropologie criminelle et des sciences pénales*), in 8°.—Paris-
Lyon, 1888. Storck et Steineil » 1 50
- Il Congresso penitenziario internazionale di Pietroburgo (Estratto
dalla *Rivista penale*), in 8°.—Torino, 1890. *Unione Tipografi-
co-Editrice* » 1 50
- Il giudizio di accusa nella legislazione inglese (Estratto dalla
Rivista penale). in 8°.—Torino 1890. *Unione Tipografico-Edi-
trice* » 1 —
- La législation comparée dans ses rapports avec l'anthropologie,
l'ethnographie et l'histoire (nella *Bibliothèque d'anthropologie
criminelle et des sciences pénales*), in 8°.—Paris-Lyon, 1890.
Stork et Steinheil » 1 —
- La riforma del giudizio d'accusa. Relazione per il III Congresso giu-
ridico nazionale, in 8°.—Firenze, 1891 (negli *Atti del Congresso*).
- Le droit pénal de l'Italie, de l'Erythrée et de la République de
San Marino, in 8°.—Berlin, 1894. Otto Liebmann, (nella
Législation pénale comparée, vol. I).
- Die Halbinsel von Italien nebst Colonien und San Marino. Ue-
bersetzung von D.r Georg Crusen, in-8°.—Berlin, 1894. Otto
Liebmann (in *Die Strafgesetzgebung der Gegenwart in rechts-
vergleichender Darstellung*, B. I).
- Il progetto di codice penale svizzero (Estratto dalla *Rivista penale*),
in-8°.—Torino, 1890. *Unione Tipografico-Editrice* » 1 —



Prezzo Lira 1